Il conflitto

Israele e Nogarin, lettera dall'ambasciatore

Gilon al sindaco di Livorno: su Gaza disinformazione. E sul gemellaggio: no, se c'è Hamas

LIVORNO — Striscione contro Israele, l'ambasciatore in Italia Naor Gilon scrive al sindaco Filippo Nogarin. Una lettera che arriva dopo lo scambio di raccomandate fra il presidente della Comunità ebraica di Livorno, Vittorio Mosseri, e lo stesso sindaco. Da giorni, da quando è stato inaugurato Effetto Venezia — quindi oltre una settimana fa — al quartiere Venezia compare questa scritta: «Fermare il genocidio a Gaza. Israele vero terrorista».

«Mi duole rispondere a simili attacchi — scrive l'ambasciatore Gilon nella lettera datata 30 luglio — perché sono parte di una grave e pericolosa disinformazione, spesso fondata sull'odio verso Israele. A Gaza, Signor Sindaco, non è in atto alcun genocidio. Purtroppo, questo è vero, è in atto un conflitto nel quale Israele è stato trascinato da Hamas, una organizzazione terrorista che deliberatamente ha lanciato sinora oltre duemila missili contro la popolazione civile israeliana».

Il governo israeliano, scrive Gilon, ha cercato ogni soluzione per evitare la guerra. «Per questo, Israele ha accettato ogni proposta di tregua arrivata da partner internazionali, in primis quella proposta dall'Egitto. Hamas, al contrario, ha rifiutato ogni apertura, cercando volontariamente lo scontro armato per meri fini materiali e politici». In questo conflitto, aggiunge l'ambasciatore, Israele non combatte «certo contro i Palestinesi, ma contro una organizzazione terrorista, e cerca di ridurre al minimo il numero delle perdite civili». Che però è ingente: dopo la giornata di ieri, il numero di morti fra i palestinesi è salito a 1.800, mentre sono 66 — 2 civili e 64 soldati — gli israeliani caduti.

Ambasciatore Naor Gilon

Sindaco Filippo Nogarin

«Purtroppo, oltre alla minaccia dei missili, abbiamo dovuto affrontare anche quella dei tunnel scavati dai terroristi nella Striscia di Gaza: si tratta di vere e proprie "autostrade del terrore" che terminano il loro percorso all'interno del territorio israeliano, a pochi metri dai centri abitati. Quale Stato potrebbe vivere sotto queste minacce? Quale Stato al mondo può accettare che la quasi totalità della sua popolazione viva sotto il costante timore di attacchi improvvisi dal cielo o da terra? La risposta è univoca: nessuno Stato accetterebbe mai una simile minaccia».

Israele, dice l'ambasciatore, difende «se stesso e il diritto inalienabile della sua popolazione di vivere in pace e sicurezza. Solo a tal fine, Israele si confronta con una organizzazione criminale, riconosciuta come terrorista da tutto l'Occidente, che non nutre alcuna forma di pietà non solo nei confronti del nemico, ma verso i suoi stessi cittadini, non importa se questi sono bambini o donne».

In Consiglio comunale

Nella seduta di giovedì all'ordine del giorno due mozioni Cinquestelle sui legami con i territori e con la città di Bat Yam

Rispondendo al presidente della comunità, Mosseri, il sindaco Nogarin aveva detto che lui si sarebbe impegnato per far rimuovere lo striscione e che il Comune si sarebbe attivato per concretizzare la mozione approvata nel 2008 che proponeva il gemellaggio fra Livorno e Gaza (giovedì, peraltro, nel calendario del Consiglio comunale sono in programma due mozioni del M5S, la «ratifica gemellaggio con la città di Gaza» e il «gemellaggio con la città di Bat Yam»; ma Livorno non è già gemellata?).

«Rispettando la piena autonomia della Sua Amministrazione in tal senso, mi auguro unicamente che tale gemellaggio non avvenga durante il regime di Hamas nella Striscia. Immagino, infatti, che Livorno, città nota per la sua passione antifascista, non potrebbe certo tollerare di condividere alcun valore con una organizzazione ideologicamente votata al jihadismo, all'antisemitismo e all'odio verso l'Occidente».

David Allegranti

@davidallegranti

david.allegranti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Cittadella della Pace

Fadi, Raz e la guerra vista da Rondine «Vivere insieme? Si può, se ci si parla»

RONDINE (Arezzo) — Raz e Fadi appartengono a due mondi diversi. Israeliano il primo, palestinese il secondo. Raz allo Studentato internazionale della Cittadella della Pace di Rondine sta approfondendo gli studi in psicologia, Fadi ha terminato un master in comunicazione ed è già una Rondine d'Oro, ma a Betlemme, dove vive oggi, volare è difficile e pericoloso. Il suo vero nome è un altro e il lavoro meglio non specificarlo, perché nel collegamento telefonico il suo timore è quello di essere intercettato con conseguenze difficili da calcolare.

Il momento storico non aiuta, ma a volte basta un cellulare per unire due persone: «La situazione è brutta — dice Fadi, pesando ogni parola —, se continua così rischiamo di perdere la speranza. Io credo nella convivenza tra palestinesi e israeliani, convinzione che ho rafforzato nel periodo in cui ho vissuto a Rondine, insieme agli altri studenti». Raz qui ha fatto subito amicizia con un palestinese, vanno in palestra insieme ed è d'accordo sulle similitudini tracciate da Fadi: «Lingua simile, cibo simile, cultura simile, possiamo vivere insieme». Raz cerca di spiegare le differenze storiche, politiche e militari tra la striscia di Gaza e la West Bank: «All'università ho fatto parte di un'associazione pacifista e ho scoperto che il 70% dei miei connazionali non ha mai avuto rapporti con i palestinesi. Conoscersi, confrontarsi è fondamentale per superare muri e reticolati».

Alla Cittadella e nella Striscia
A sinistra un'immagine dalla striscia di Gaza. Sotto, la cittadella della Pace di Rondine in provincia di Arezzo. In basso, Raz, studente israeliano in Psicologia arrivato a Rondine lo scorso anno

«Se io odio il mio vicino — ribatte Fadi all'altro capo del filo — non lo voglio vedere, né incontrare, né gli vorrò mai parlare, non è facile, ma bisogna trovare un punto di contatto. Proprio oggi mi ha mandato un sms un ragazzo israeliano che ho conosciuto a Rondine, lui adesso è militare e mi ha scritto del suo imbarazzo e del suo stato d'animo combattuto. Mi ha chiesto come stavo e ci siamo salutati abbracciandoci virtualmente».Gli occhi di Raz sono neri e profondi, ascolta la voce di Fadi come se volesse assorbire altro oltre le parole che arrivano da Betlemme, come se volesse capire dove si potranno incontrare un giorno, dopo essersi sfiorati a Rondine, poiché Fadi è partito poco prima che arrivasse Raz.

Facile, banale e inutile pensare al mondo governato dai giovani con buoni propositi, perché qui a Rondine non c'è la guerra, splende il sole e le bandiere garriscono al vento senza la zavorra delle armi e della propaganda. Ci vuole molto di più: «Due popoli nello stesso territorio — sottolinea Fadi — è possibile ma non oggi. Adesso bisogna fermare il conflitto, bisogna fermare la morte di tante persone e riconoscere due stati, separati, paralleli ma economicamente collegati». «C'è una narrativa israeliana e una narrativa palestinese — ribatte Raz — sulla storia d'Israele, sulla guerra del '67, sui territori occupati. È utopistico pensare a un unico stato, l'unica soluzione plausibile è quella che ha detto Fadi, ma il governo israeliano non può fare accordi con Hamas, deve creare le condizioni per farli con al-Fatah».

Perché anche se vogliono le stesse cose le differenze non si cancellano in un giorno, con una telefonata, c'è il conflitto e c'è il male: «Un figlio morto non si dimentica e nemmeno il dolore, ma tutto questo dovrebbe servire per creare un mondo nuovo in modo che non muoiano altri figli», rimarca Fadi con voce ferma e profonda, la voce di chi mentre parla si guarda intorno e vede muri, soldati, armi. «A Rondine — aggiunge Raz — ho imparato cosa significa convivere con chi la pensa diversamente da me, dividendo gli stessi spazi, mangiando lo stesso cibo, desiderando le stesse cose». Sulle rive dell'Arno la Camelot della pace e dell'integrazione continua a sfornare studenti pronti a portarne il credo oltre il ponte levatoio. Oggi, però, non ci sono messaggi da inviare, c'è solo il confronto tra due universi che si guardano e che se non si vogliono annientare dovranno per forza convivere. «Abbi cura di te» dice Fadi a Raz che risponde con le stesse parole. «C'è un tempo per uccidere e un tempo per guarire», dice la Bibbia e cantavano i Byrds. A Rondine stanno forsennatamente cercando la medicina.

Se io odio il mio vicino non lo vorrò mai vedere Serve un punto d'incontro

Francesco Caremani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 3623296
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI